

JUGOSLAVIA

Il paese dell'autogestione

La trasformazione delle campagne

LA COLLABORAZIONE d'affari (cooperazione) fra aziende agricole e a conduzione familiare e aziende socialiste (cooperative agricole e di servizi) sono i complessi industriali alimentari (commercio) più sviluppati uno dei elementi principali della politica agraria della Jugoslavia sul piano della produzione e dello sviluppo dei rapporti socio-economici (17 milioni e 634 mila ettari di terreno a conduzione familiare che possiedono quasi il 18 per cento dei terreni coltivabili non possono certamente essere trascurati. Lo stesso dicasi dell'esigenza di realizzare entro il 1975 un reddito nazionale medio di mille dollari pro capite e di raggiungere un ulteriore sviluppo dei rapporti sociali di autogestione. Ne si possono trascurare 48 milioni di persone attive (il 35% della popolazione attiva) che svolgono la loro attività in aziende agricole individuali (rispettivamente 19 milioni di persone che rappresentano la popolazione rurale (17% della popolazione jugoslava) che di esse vivono.

Dal 1945 come non e con capitale lo sviluppo della produzione delle aziende agricole a conduzione familiare senza il contributo attivo delle grosse aziende (che nella realtà jugoslava sono socialiste) così la richiesta di parte di queste piccole aziende di moderni mezzi agricoli costituisce un campo d'azione e di espansione delle organizzazioni economiche socialiste. La base di questa cooperazione e data dalla conduzione mista (città e paesi) di condizioni su un unico mercato. In simili condizioni la cooperazione costituisce una integrazione delle aziende individuali e del lavoro personale nell'organizzazione economica e di lavoro che è un aspetto della graduale socializzazione del processo produttivo nell'agricoltura - come scrive il Programma della Lega dei comunisti della Jugoslavia (1958) una alternativa ai noti modelli di collettivizzazione che nei primi anni dopoguerra vennero applicati anche nell'agricoltura jugoslava (Nel 1963 ebbe inizio la riorganizzazione di oltre 7 mila cooperative agricole di lavoro formatesi più o meno spontaneamente dopo la guerra. Una parte di esse di sciolsero alle dipendenze aziende agricole che talvolta tengono ancora in affitto la terra degli ex colosiani).

Come abbiamo sottolineato la caratteristica principale dell'agricoltura jugoslava e lo spezzettamento delle proprietà.

Il più recente censimento dell'agricoltura jugoslava (1969) rivela una riduzione dell'estensione media delle proprietà agricole da 42 ettari nel 1950 a 38 ettari nel 1969 (La Costituzione jugoslava ha fissato in 10 ha il massimo della proprietà privata della terra).

Questi dati offrono nondimeno un quadro distorto proprio delle asserzioni globali. Se consideriamo i risultati regionali del censimento vediamo che il numero delle aziende a conduzione familiare e in aumento e l'estensione delle proprietà in diminuzione solo nelle aree montane mentre nelle zone cerealicole di pianura i processi hanno il corso opposto. Così nel trascorso decennio il numero delle proprietà in Voivodina è sceso del 6,5% in Slovenia del 6,2% in Croazia del 5,7% il che indica l'ingrandimento delle aziende. Stando ai rilievi più recenti la categoria delle proprietà con più di 5 ettari comprende circa il 60% delle superfici agricole del settore privato sulle quali vive soltanto un quarto della popolazione rurale. Inoltre in seguito alle forti migrazioni campagne-città e negli ultimi tempi alla forte emigrazione in minodropia nei paesi dell'Europa occidentale si è verificato il fenomeno di massi delle proprietà che restano senza eredi e dell'«vecchio mento» della campagna che ha offerto alle aziende agricole sociali l'occasione di accrescere il loro patrimonio. Nel decennio 1960-70 le aziende agricole sociali hanno cresciuto la loro superficie da 17 milioni di ettari a 2 milioni e mezzo di ettari per lo più con terreni di alta classe e nelle migliori posizioni mediantemente acquisiti o affittati con fidejussioni ecc.

Nondimeno il mezzo principale per «superare lo spezzettamento» della piccola produzione mercantile agricola è la collaborazione produttiva commerciale fra le organizzazioni (economiche sociali e le aziende agricole a conduzione familiare. Più ancora che di unione fisica di proprietà si tratta qui di associazione produttiva di sfruttamento di potenziali di ammodernamento ed economizzazione della produzione e di accumulo di mezzi proprio per la riproduzione di nuove qualità di nuovi rapporti di socializzazione della produzione.

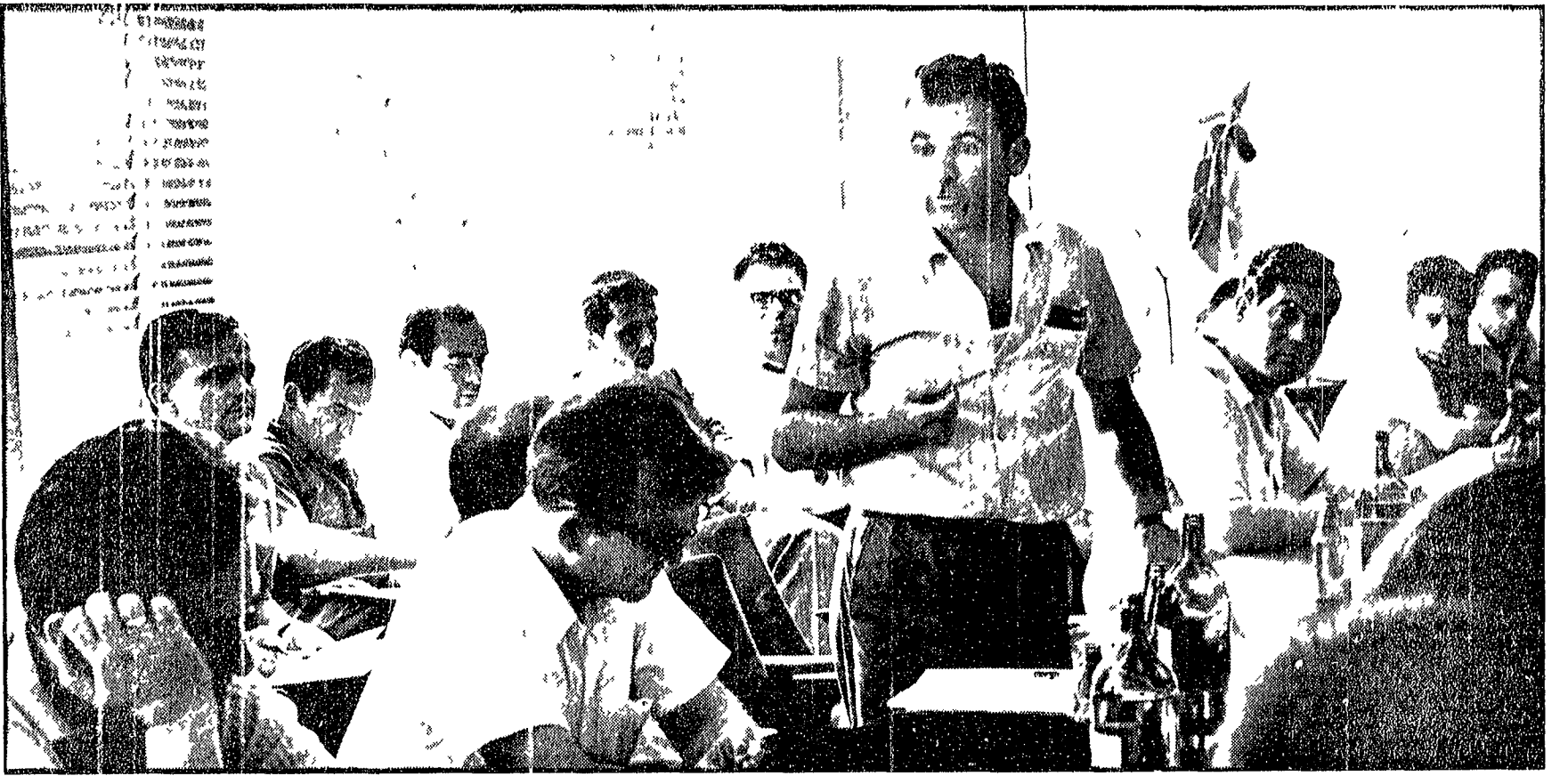
Per quanto concerne l'acquisto di beni strumentali di mezzi chimici e di altri materiali rispettivamente per il piazzamento dei prodotti le aziende a conduzione familiare non sono soggette ad alcuna limitazione. Nondimeno un limite è costituito dalle piccole dimensioni dell'azienda agricola individuale. Di conseguenza le aziende si associano in cooperative stabiliscono rapporti con trattativi con aziende cooperative (che con aziende e complessi agricoli con l'industria alimentare con il commercio e i fini di un comune sfruttamento dei mezzi sociali dell'acquisto di materiali della vendita dei prodotti ecc. I contratti individuali che costituiscono la base dell'affiliazione alla cooperativa rispettivamente della pratica prazione, negli organi di autogestione delle organizzazioni sociali vengono stipulati per uno o più anni (cicli) e formano il tessuto dei rapporti nella campagna. L'agricoltore può stipulare il contratto di cooperazione per una parte o per l'intera produzione può stipulare un unico e semplice contratto o stipulare più e di vario genere le condizioni di contrattazione e gli obblighi per quanto riguarda i prezzi e i pagamenti i crediti ecc. sono pure oggetto di libera negoziazione.

In questo modo è possibile come prendere meglio i dati globali della statistica ufficiale secondo i quali nel 1968 per esempio erano un milione e 82 mila cooperative tra cui 801 mila per la cerealicoltura 51 mila per frutta e viticoltura 312 mila per l'allevamento del bestiame ecc. Un'idea più immediata circa l'essenza di tale collaborazione ci è offerta dai seguenti dati nel 1968 sulla base di questi contratti sono stati lavorati 770 mila ettari di terra, sono state impiegate circa 800 mila tonnellate di concimi chimici sono stati prodotti 85 mila vagoni di cereali, 200 mila vagoni di grano duro, 100 mila vagoni di barbabietole da zucchero, nello stesso anno sono stati macellati 370 mila capi di bovini 950 mila suini 12 milioni di polli e via dicendo.

Il volume di questa cooperazione nelle singole attività varia da anno ad anno a seconda delle situazioni congiunturali specie sui mercati esteri. Giova ricordare che proprio il 1968 è stato marcatamente discriminatorio per l'esportazione jugoslava di bovini macellati «baby beef» nei paesi della CEE le cui conseguenze si avvertono anche oggi nella rallentata contrattazione della produzione di vitelli e grassi. Non dimeno anche in questa situazione si nota un più accentuato e durevole collegamento di un numero costante di aziende a conduzione familiare con aziende sociali espatriate ecc. del settore sociale sulla base di contratti di collaborazione. Ciò spiega perché le aziende private cooperative raggiungono i raccolti che superano i 50 q/ha di cereali 80 q/ha di grano duro e competono con i redditi di conversione del fieno (grassi e carne di qualità) superando largamente le medie del settore privato non cooperativo.

In questi casi la cooperazione è di natura di consueto un carattere complesso con vari o con un unico contratto fra l'agricoltore e l'azienda sociale. Si risolve per esempio il problema della struttura della produzione e del piazzamento del raccolto quindi della questione dell'occupazione - sia nell'azienda sia fuori (per esempio nell'industria di trasformazione) di parte della manodopera di ventura superflua per l'adozione di qualche processo tecnologico di meccanizzazione. Talvolta si risolve pure il problema dell'istruzione della gioventù per determinate nuove attività dell'agricoltura di nuovi posti di lavoro ecc. La frequenza della collaborazione assume il carattere di un rapporto durevole che in prospettiva sociale nella vendita o nell'affitto a lunga scadenza che inserisce la terra nel complesso sociale e nello stabilimento di rapporti di lavoro con l'organizzazione economica sociale.

Milosav Ilijin



QUANDO NEL 1920 fu emanata la legge sui consigli operai una parte dell'opinione pubblica si trovò di fronte a un dilemma politico: poteva il consiglio operai sostituire con efficacia la direzione oppure no? Oggi in Jugoslavia non esiste più questo dubbio perché il problema fondamentale non sta nel garantire che ogni operaio al suo posto di lavoro dietro la macchina o il tavolo di disegno partecipi direttamente alla gestione di tutti i complessi problemi della azienda e la produzione e l'investimento e l'edilizia e gli alloggi l'istruzione degli operai e di tutta l'attività che abitualmente ha dietro di sé ecc.

Tutto questo è diventato di attuale importanza perché l'economia jugoslava nel 1969 si è spinta a tutti i metri e le entrate in concorrenza economica con i paesi capitalisti sviluppati. Questa decisione ha costretto la Jugoslavia ad accelerare i tempi di integrazione di un numero crescente di nuovi investimenti nel mercato mondiale (che è il più grande mercato economico) e di nuovi rapporti di socializzazione della produzione.

La legge sui consigli operai è stata emanata nel 1920 e ha permesso di accelerare i tempi di integrazione di un numero crescente di nuovi investimenti nel mercato mondiale (che è il più grande mercato economico) e di nuovi rapporti di socializzazione della produzione. La legge sui consigli operai è stata emanata nel 1920 e ha permesso di accelerare i tempi di integrazione di un numero crescente di nuovi investimenti nel mercato mondiale (che è il più grande mercato economico) e di nuovi rapporti di socializzazione della produzione.

È questo un complesso industriale comprendente 219 fabbriche che il centro maggiore di produzione di terra, sono state impiegate circa 800 mila tonnellate di concimi chimici sono stati prodotti 85 mila vagoni di cereali, 200 mila vagoni di grano duro, 100 mila vagoni di barbabietole da zucchero, nello stesso anno sono stati macellati 370 mila capi di bovini 950 mila suini 12 milioni di polli e via dicendo.

OLTRE all'autogestione operaia nelle aziende un'altra importante caratteristica della società jugoslava moderna è il sistema comunale. Sotto forma di consigli operai il Comune quale collettività dei cittadini produttori e soci si sviluppa e si trasforma gradualmente in una comunità politica territoriale fondamentale nella quale i cittadini stessi decidono direttamente su tutte le questioni importanti della loro vita.

Il presidente Tito ha detto che la democrazia socialista in Jugoslavia si è sviluppata lentamente e gradualmente che in un anno si sono realizzati cose che in altre circostanze avrebbero richiesto decenni di lavoro e di fatica. Ciò vale anche per l'evoluzione del sistema comunale e per la trasformazione del sistema governativo (mentre la politica non potrà riuscire a noi e i rapidi cambiamenti economici e sociali nel paese di competenza sovietica venivano diretti, organizzati e delle responsabilità negli organi comunali).

Solo dopo il 1960 nel sistema del potere si verificano cambiamenti essenziali. Tutto era volto a far sì che l'uomo - il produttore - partecipasse direttamente all'avvicinamento sociale e ne diventasse il soggetto per poter assicurare connessioni economiche e sociali per le sue funzioni di produttore e di consumatore. Il problema era in fatto che l'uomo, quale produttore, poteva partecipare al suo consiglio di cittadini produttori e al suo consiglio di cittadini consumatori. Il problema era in fatto che l'uomo, quale produttore, poteva partecipare al suo consiglio di cittadini produttori e al suo consiglio di cittadini consumatori. Il problema era in fatto che l'uomo, quale produttore, poteva partecipare al suo consiglio di cittadini produttori e al suo consiglio di cittadini consumatori.

Un esempio di gestione diretta

delle unità di lavoro. E non di consistono in un'assemblea generale di queste unità che sono di varia natura e comprendono da 30 a 70 operai.

L'assemblea operaia

L'assemblea dei lavoratori ha i seguenti compiti e doveri: 1) di decidere il piano e programma di sviluppo della propria unità di lavoro; 2) sull'organizzazione interna e sulla sistemazione dei posti di lavoro; 3) sull'assegnazione del reddito e sulla sua ripartizione; 4) sui criteri in base ai quali effettuare l'assegnazione di abitazioni; 5) sulla ripartizione del fondo comune per i servizi sociali; 6) PSAMINARI E INOLTRE PROPOSTE PER: a) i primi economici prospettivi e per gli investimenti, in materia di lavoro della fabbrica e del complesso; b) la nomina del direttore, le sue funzioni fondamentali dell'organizzazione e l'istituzione dei reparti; c) la difesa civile e i compiti dei consigli direttivi e le tecniche.

come il consiglio operaio è il «più alto» del complesso e significa che esso dispone del reddito realizzato con la produzione e ne dispone direttamente per gli investimenti.

Si pone la domanda: come le unità operaie decidono il finanziamento di investimenti comuni per il potenziamento del complesso?

Il consiglio operaio presenta una proposta del piano di produzione alle unità operaie con tutte le informazioni inventate. L'esso non provvede a ridurre il reddito in una «pentola comune» perché ciò significherebbe sottrarlo di fatto al controllo delle unità operaie che l'hanno realizzato e che devono mantenere il diritto di decidere come o non utilizzare l'esse analizzano e valutano ciò che conviene finanziare cercando di conciliare l'interesse particolare con quello generale del complesso. Se i progetti corrispondono a questi esigenze e vengono accettati l'unità operaia versa sotto forma di credito e per un periodo di tempo fissato una parte dei fondi per gli investimenti per lo sviluppo comune. Ciò costituisce ogni lavoratore a valuta e a fondo investimenti di questa parte del reddito e a non permettere la realizzazione di affari non redditizi.

Esiste inoltre solidarietà nei confronti delle unità operaie che non investono bene. Se un'unità conclude affari e ne esce in perdita le altre le concedono un credito che poi deve essere rifuso. Se le è impossibile raggiungere una produzione redditizia allora l'unità si esaurisce. Gli operai che in questo modo o in un altro rimangono senza lavoro rice-

ono un altro posto nel complesso se o si acquilano per un altro lavoro. Se ciò si rivela impossibile riceve un altro posto di lavoro in un'altra fabbrica e in poche parole nel momento in cui la classe operaia produca il reddito fabbriche il problema della socializzazione non si pone più in senso che i co-benifici di vent'anni di lavoro. O i comunisti di lavoro ha il più grande credito in Jugoslavia che le permette di avere in ogni istante una visione globale degli affari. Le banche internazionali che affidi del complesso e un numero di investimenti di autofinanziamento per permettere di trovare nuove vie per consentire all'operaio di tutti gli affari di tutti i redditi. Con questa politica di lavoro i redditi di lavoro operaio e una base materiale (anzi la possibilità di un'unità di lavoro) per aumentare dei redditi del lavoro si avrebbe pure l'unità.

Questa è la differenza fondamentale tra il lavoro operaio e il lavoro di fabbrica. Ci sono le unità di lavoro che danno la possibilità di fare l'operaio e poche altre.

Jovanka Brkic

Il bacino di Bor

PRODOTTORE DI FERRO la produzione di rame e acciaio di 8500 tonnellate. Alla fine del lavoro di investimento prodotta di per ogni anno e che si concludono nel 1975 la produzione aumenterà a 15000 tonnellate di rame e 10000 tonnellate di acciaio. Il bacino di Bor è un bacino di rame e acciaio di 21 fabbriche indipendenti e parzialmente in 33 mini-opere. Il bacino di Bor è un bacino di rame e acciaio di 21 fabbriche indipendenti e parzialmente in 33 mini-opere. Il bacino di Bor è un bacino di rame e acciaio di 21 fabbriche indipendenti e parzialmente in 33 mini-opere.

Ljubisa Ristovic

L'evoluzione dei comitati popolari

Il sistema comunale verso nuove forme di democrazia socialista - La suddivisione del Paese in 570 Comuni - Il reperimento dei fondi per il loro funzionamento

sfamazioni preesistenti. Comitati popolari formati durante la rivoluzione. Il Comune naturalmente doveva essere dalla severa critica dei punti di vista amministrativi e statistici che avevano condotto a prendere piede (in un'epoca in cui chi era cittadino non poteva essere un medio esente) le tendenze burocratiche che avevano portato a cambiamenti fondamentalmente per il potere non si sviluppava come una forza al di sopra della classe operaia.

Uno dei cambiamenti più importanti nel sistema del potere è avvenuto nel 1957 quando nel Comune di popolo vennero istituiti i Consigli dei produttori e come una Camera operaia che trattava i problemi economici e sociali e la distribuzione del prodotto. I Comuni di produttori costituiti dai Comuni di produttori sono nati nel sistema di democrazia socialista e di partecipazione rappresentativa. Il sistema di partecipazione rappresentativa è un sistema di partecipazione rappresentativa. Il sistema di partecipazione rappresentativa è un sistema di partecipazione rappresentativa.

Il sistema comunale ha cominciato a funzionare in Jugoslavia nel settembre del 1955. Nei 15 anni trascorsi il Comune jugoslavo si è formato (e si è stabilizzato) economicamente e dotato di una rete abbastanza articolata di istituzioni tramite le quali i cittadini potevano decidere direttamente. Nei primi anni esistevano circa 1200 Comuni nel 1961 ve ne erano 782 e nel 1969 soltanto 577. Oggi esistono 570 Comuni il che significa la fine del processo della formazione territoriale del Comune.

Per quanto riguarda gli introiti, i fondi dei Comuni nel 1959 erano di 380 miliardi di dinari, nel 1961 aumentavano a 1.200 miliardi mentre oggi i Comuni dispongono due quinti del reddito nazionale jugoslavo. Si capisce che il principio di democrazia socialista secondo cui ogni Comune deve coprire le sue esigenze con le proprie entrate non può essere attuato per via delle grandi differenze esistenti ancora nelle Jugoslavia. Le economie hanno cioè la differenza tra le entrate più alte e le entrate più basse. Il che obbliga le unità più deboli a chiedere aiuto alle unità più forti. Il che obbliga le unità più deboli a chiedere aiuto alle unità più forti. Il che obbliga le unità più deboli a chiedere aiuto alle unità più forti.

Ljubisa Ristovic